

Indice

- p. 9 Introduzione
- 13 Capitolo 1
La distribuzione della ricchezza
- 1.1. La fonte, 15
 - 1.2. I patrimoni, 24
 - 1.3. Distribuzione e concentrazione, 33
- 49 Capitolo 2
Ricchi tra ricchi
- 2.1. Metodo e fonte, 54
 - 2.2. Creatori di ricchezza, 66
 - 2.3. Il declino dell'aristocrazia, 82
 - 2.4. La gestione dei patrimoni, 88
 - 2.5. Industriali e mercanti, 100
- 115 Capitolo 3
Donne e ricchezza
- 3.1. Entità e origine delle fortune, 119
 - 3.2. Strategie ereditarie, 124
 - 3.3. La composizione del patrimonio, 131
 - 3.4. L'attività creditizia, 139
- 145 Conclusioni
- 149 Appendice
- 161 Fondi archivistici
- 163 Bibliografia

Ringrazio Massimiliano Ferri, che ha collaborato alla raccolta e alla digitalizzazione del materiale successorio.

Introduzione

Ricchi e ricchezza hanno attratto da secoli l'attenzione di gente comune e scienziati sociali. Negli ultimi decenni, l'inasprirsi delle disuguaglianze, anche nel mondo occidentale, ha stimolato studi e ricerche sulla distribuzione e concentrazione della ricchezza. Grazie al successo dell'ampiamente discusso lavoro di Thomas Piketty e alla collaborazione di molti esponenti del mondo accademico internazionale ora si dispone anche di serie di dati di lungo periodo che consentono di valutare l'evoluzione nel tempo della quota di risorse a disposizione di chi si trovava ai vertici della piramide sociale ed economica del passato. Soprattutto nelle fasi in cui il mondo occidentale muoveva i primi passi verso l'industrializzazione, a fronte di un contesto istituzionale ancora acerbo, i ricchi avevano un enorme potere: oltre a condizionare l'andamento della domanda aggregata, potevano influenzare gli indirizzi produttivi, sia direttamente, tramite le proprie scelte di investimento, sia indirettamente, utilizzando legami politici e prestigio culturale. Il loro comportamento, in altre parole, era cruciale per la definizione delle linee di sviluppo dell'economia e delle istituzioni del tempo.

La storiografia si è a lungo occupata delle élite: ne ha misurato l'ampiezza, definito la composizione, descritto le attitudini e valutato il grado di "apertura", anche al fine di stimare il livello di mobilità che caratterizzava le singole comunità. Contribuire a tale filone degli studi ed incrementare le conoscenze sulle modalità e sulle circostanze che consentirono, in un momento di transizione

verso nuovi assetti economici, ad alcuni (e non ad altri) individui di arricchirsi e di intraprendere un percorso di ascesa sociale è tra le finalità questo lavoro che, preliminarmente si pone l'obiettivo di individuare e "contare" i "ricchi". Un tema, quest'ultimo, cruciale per gli economisti interessati da più di un secolo alla stima dell'entità della ricchezza delle nazioni ed alla sua distribuzione.

Il luogo dell'indagine è Milano e il periodo è la seconda metà dell'Ottocento, allorché la "capitale economica" del nuovo Regno, all'avanguardia per sviluppo tecnologico e industriale nel contesto nazionale, si stava avviando con decisione alla guida dell'industrializzazione italiana. La fonte privilegiata per la ricerca è una documentazione di tipo seriale e di origine fiscale: le dichiarazioni di successione. Documenti ampiamente utilizzati dai pionieri della statistica sin dalla fine del secolo XIX, dopo periodici e intermittenti intervalli di oblio, sono tornati da protagonisti sulla scena della ricerca scientifica nell'ultimo ventennio, anche grazie alle opportunità offerte dai progressi dell'informatica.

La costruzione di un ampio database in grado di sintetizzare le principali informazioni di tipo anagrafico e patrimoniale contenute nelle pratiche successorie registrate a Milano tra il 1862 e il 1900 è stato il primo passo di questo lavoro che ha beneficiato della fortunata circostanza del deposito in Archivio di Stato di materiale spesso ancora conservato, in Italia, presso gli Uffici del Registro e dunque inaccessibile agli studiosi. Nel primo capitolo, dopo una rassegna della vasta letteratura internazionale che ha utilizzato fonti fiscali assimilabili alle denunce *post mortem* italiane, vengono analizzati i dati raccolti e presentati i risultati che emergono dal calcolo della distribuzione e concentrazione dei più di 40.000 patrimoni considerati, ovvero l'universo delle dichiarazioni di successione registrate a Milano nella seconda metà dell'Ottocento a seguito della promulgazione della Legge generale sul Registro nel 1862.

Lesito delle elaborazioni condotte sulla documentazione milanese non conferma la tendenza all'aumento della concentrazione della ricchezza con l'avanzare del processo di industrializzazione

altrove riscontrata e, fatto ancor più degno di nota, si discosta da quanto rilevato da Piketty per Parigi, città per molti versi assimilabile a Milano nella seconda metà dell'Ottocento. Della peculiarità della situazione ambrosiana si discute focalizzando l'attenzione sui limiti insiti in una fonte di tipo fiscale, in un ambiente in cui evasione ed elusione pare fossero diffusi a tal punto da inficiare, almeno parzialmente, i risultati derivanti dall'analisi statistica. Informazioni di tipo qualitativo e approccio prosopografico integrano, nella seconda parte del libro, le evidenze ottenute attraverso l'approccio quantitativo proposto nella prima sezione. Si sposta l'attenzione, in particolare, sui più ricchi tra i ricchi, ossia gli individui che alla morte lasciarono assi ereditari dal valore pari o superiore ad un milione di lire. Seguendo il criterio di selezione e individuazione delle più rilevanti fortune private in base al loro valore assoluto, come proposto, tra gli altri, da Rubinstein, l'indagine si concentra, sui profili biografici dei 283 milionari presenti nel database: meno dell'uno per cento della popolazione registrata (e tassata) dall'amministrazione finanziaria, ma nelle cui mani si concentrava quasi un terzo della ricchezza complessiva della città.

Dei 236 uomini e delle 47 donne site ai vertici della piramide patrimoniale urbana, sono state archiviate e rielaborate tutte le informazioni di tipo patrimoniale riportate nelle dichiarazioni presentate dagli eredi, al fine di disegnare con precisione la composizione del loro asse successorio. Si è poi proceduto ad indagare sull'origine delle loro ricchezze per determinare quanti e quali beni fossero il frutto di acquisti effettuati in vita con capitali accumulati attraverso l'attività economica personale e quanti e quali, invece, fossero a loro pervenuti per via ereditaria. Per discutere di un tema così cruciale e a tutt'oggi centrale nel dibattito economico, si è dettagliatamente ricostruita una sorta di biografia collettiva dei milionari milanesi, classificandoli in base al ceto (nobiliare o "borghese") e alla condizione occupazionale, distinguendo anche il settore di attività. Ne è emerso un quadro composito, con il prevalere, nell'insieme, di ricchezza ereditata, ma con molteplici indizi di dinamicità: la lenta erosione del potere economico dei vecchi

ceti fondiari, la contestuale ascesa di uomini nuovi dell'industria, la crescente forza centripeta del capoluogo lombardo, l'afflusso di minoranze imprenditoriali. Tutti elementi che pur non offrendo una spiegazione convincente al rilevato fenomeno della stabilità nel livello di concentrazione della ricchezza urbana, consentono di andare "dietro alle quinte" come suggerito anni addietro da Carlo Maria Cipolla, per svelare la complessità degli eventi del passato, difficilmente sintetizzabili in "modelli", impossibilitati, per loro natura, ad includere fattori culturali, religiosi, personali e familiari che, interagendo con mercato, produzione e tecnologia, ne condizionano le direzioni di marcia.

Tra gli altri elementi che è parso opportuno considerare per comprendere il processo di formazione della ricchezza privata e le sue modalità di gestione vi è il "genere". Un aspetto a lungo trascurato dalla storiografia, economica in particolare, ma rivelatosi negli ultimi lustri indispensabile per la piena comprensione delle società del passato e dei loro meccanismi di funzionamento.

Alle 47 donne milionarie, e dunque dotate di "cittadinanza economica", benché private di una vasta gamma di diritti nel campo dell'economia, della politica, dell'istruzione e della stessa famiglia entro la quale erano per legge e costume rinchiusi, è dedicata l'ultima parte del lavoro. Il puntuale esame dei loro patrimoni e, nei limiti delle caratteristiche della fonte archivistica utilizzata, l'analisi delle loro scelte di impiego, svela che, anche nel caso di Milano come riscontrato in molte altre città del mondo occidentale, la presenza femminile nella sfera "pubblica" dell'economia era tutt'altro che marginale e che le donne giocarono un ruolo, non solo nella trasmissione della ricchezza alle successive generazioni, ma anche nel finanziamento delle imprese familiari e, in certi casi, nel sostegno dell'economia nel suo complesso.